



Net-one la "rete" dei comunicatori

comunicatori, in questo caso, di culture differenti.

Tra i tantissimi spunti emersi, mi pare doveroso considerare quelli di John Allen, corrispondente dal Vaticano di „The National Catholic Reporter“ (USA), che nella sua relazione ha sottolineato la necessità di creare degli spazi condivisi di dialogo tra responsabili della comunicazione di testate e media diversi dove emergano, tra gli altri i seguenti aspetti: una solida formazione cattolica, una disponibilità a costruire nel tempo il dialogo, un'affrontare insieme i problemi e le sfide della Chiesa. Proposte interessanti, certo, che probabilmente necessitano di una riflessione intermedia „tra cattolici“, cosa che però non apparteneva agli scopi di un congresso dalla dimensione interreligiosa e interculturale.

Questi ampi orizzonti, utili indubbiamente alla nostra umanità e proposti da un movimento ecclesiale, non dimentichiamolo, che nasce in seno alla Chiesa cattolica, si sono discussi in quattro gruppi tematici: informazione, editoria, ICT e New Media, Cinema.

Cosa è emerso dai gruppi? Il gruppo dell'informazione che vedeva riuniti giornalisti, docenti di scienze della comunicazione, responsabili di agenzie informative, si è dato i seguenti punti concreti da realizzare nei prossimi mesi: creazione di una mailing-list che permetta la circolazione di informazioni tra questi comunicatori, lo sviluppo di gruppi locali di comunicatori uniti dalla filosofia di „net-one“, il potenziamento del dialogo tra comunicatori e società civile, la possibilità di creare una banca dati di storie „positive“ suddivisibile per argomenti, un dialogo rafforzato con il mondo della pubblicità per imparare un certo linguaggio „accattivante, positivo, immediato“, una possibilità di aggiornamento online per conoscere religioni e questioni etiche, degli stage o scambi di lavoro e formazione „intercontinentali“ tra gli aderenti a net-one. Tutto questo ovviamente suppor-

tato dall'ampliamento dell'attuale sito che da luogo informativo basilare, dovrebbe diventare sempre più uno spazio web „formativo“. Dal gruppo di lavoro su ICT e New Media (che era composto da informatici, tecnici, creatori di siti web, gente insomma che lavora nel campo del „mezzo“ che consente la comunicazione) è invece emersa la proposta di aprire il sito di Net-one a dei forum interattivi su diverse tematiche.

Il gruppo del Cinema ha sottoscritto una sorta di impegno formale alla produzione e scambio di materiale filmato che esprima una valorizzazione della dignità umana e comunichi un messaggio positivo. Il gruppo „editoria“ si impegnerà nella realizzazione di quaderni formativi „i quaderni di net-one“ dove con approccio interdisciplinare si lavorerà sui temi dell'incontro.

Quali conclusioni far emergere dal convegno? Se è indubbio che la spiritualità dell'unità di Chiara Lubich, fondatrice dei focolari, si propone come fonte di risposte alla sfida della globalizzazione, chiaramente „net-one“ rappresenta per il settore della comunicazione, il germe di un possibile e nuovo modo di comprendere e vivere il mondo dell'informazione „in rete“ per una costruzione dell'umanità attorno a ideali alti e senz'altro edificanti. Resta ancora uno spazio, doverosamente da riempire, per aiutare la gente a costruirsi un'identità precisa, che è l'altra grande sfida portata dall'universalismo legato alla globalizzazione.

La tendenza emergente infatti, nelle più recenti ricerche sui media, mette in luce il bisogno di „particolare“, di identità, di definizione di uno spazio delimitato e preciso in cui riconoscersi, avvertito per controbilanciare la tendenza all'universalizzazione dell'informazione, dei problemi, della vita. E qui, ritornano dunque le sapienti domande poste da Allen, che hanno come primo e valido interlocutore il mondo cattolico e tutti i media ad esso legati. ■

Una rete di comunicatori. Questa, in sintesi, è la proposta che ha raccolto a Roma ad inizio novembre per iniziativa del movimento dei focolari, oltre 800 esperti di comunicazione (docenti di scienze della comunicazione, informatici, giornalisti, editori, registi e gente del mondo del cinema e della televisione) per creare fra coloro che operano nei media un'occasione di contatto e di scambio di esperienze professionali, favorendo oltre gli aspetti scientifici e tecnici, la comunicazione interpersonale, anzitutto tra gli stessi comunicatori.

Doverosa premessa: si trattava di un popolo di comunicatori estremamente eterogeneo (per provenienza con 46 paesi di tutti i continenti, per religione, per cultura). Il tema del convegno era „Il silenzio e la parola. La luce“. Un titolo dalla pluralità di significati traducibile anche come „comunicazione e dialogo nelle arti e nei mestieri dei media. Il comunicatore può essere costruttore positivo della società?“.

Il Silenzio e la Parola, un percorso che dall'antichità ha dato origine alla riflessione sulla comunicazione e sul linguaggio, ben oltre il pensiero greco e cristiano, ritrovandosi in forme diverse ma comunque presenti anche nell'universo buddista.



Questa, in sintesi, la motivazione che ha spinto gli organizzatori a giocare la carte del „multi“ (religioso, culturale, linguistico), nella prospettiva della possibilità di un incontro attorno a grandi temi: la fratellanza, l'unità, la necessità di una comunicazione positiva. Ideali alti dunque. Il tema è stato accostato attraverso diversi approcci interdisciplinari che spaziavano dalla comunicazione, alla teologia, alla filosofia, alla sociologia, alla tecnologia e anche ad un accenno di „mistica“.

Se la comunicazione è fatta di un silenzio che accoglie e che genera la parola e di una parola che si

offre al silenzio (che non è mai un vuoto, come ha ben sottolineato il cardinale John Foley, del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali), la luce nasce dall'incontro tra la Parola e il silenzio ed è il segno che la comunicazione è avvenuta, cioè è il messaggio (diciamo in parole più povere) scaturito dall'armonia tra i due. Qui ovviamente, si staglia la proposta di un percorso „etico“ valido per ogni comunicatore. Se il messaggio è „luminoso“, deve toccare e coinvolgere positivamente chi lo riceve, deve, insomma, dare vita a un'unità e una fratellanza, a valori e ideali alti. Negli intendimenti

dei responsabili del convegno vi era appunto questa idea di una comunicazione che, cambiando un po' gli schemi e il volto che attualmente è identificabile in una prevalenza del notiziabile negativo sul positivo (accendi il televisore e vedi solo violenza), la rete di net-one vuole aiutare i comunicatori ad essere attenti al bello e al buono della realtà. Questo non significa ovviamente stravolgere fatti e avvenimenti (o censurarli).

Preoccupazione degli organizzatori è stata anche quella di offrire una tavola di incontro tra culture, con la presenza attiva al convegno di partecipanti di diversi continenti e religioni. Emergente allora, in un mondo sempre più globale, la questione della „mediazione“ culturale, che definisce molto più della semplice „traduzione“, l'opera di chi si ritrova a presentare contenuti e concetti di un dato orizzonte (ad esempio l'occidentale) al mondo orientale (che ha categorie di comprensione diverse). Insomma, le parole non basta tradurle da una lingua all'altra, dall'italiano al giapponese, occorre „sintonizzare“ la gente di un'altra cultura sul loro reale significato. Da questa constatazione è emerso il ruolo „ponte“ dei media nella facilitazione del dialogo interculturale tra società e, di nuovo, tra gli stessi